

# Il mandorlo ha bisogno di innovazione varietale



Nell'ultimo decennio, a fronte di una progressiva contrazione della superficie censita a **mandorlo**, la resa a ettaro di **mandorle in guscio** si mantiene costante, quale conseguenza del graduale abbandono dei vecchi impianti poco produttivi e dunque economicamente insostenibili a favore di mandorleti specializzati, gestiti secondo le tecniche colturali della frutticoltura moderna.

Tuttavia, i progressi acquisiti nelle modalità impiantistiche e nella tecnica colturale non sono stati adeguatamente affiancati dal **miglioramento del panorama varietale italiano**

, che negli ultimi 50 anni ha fatto registrare la sola introduzione di varietà estere principalmente dalla Spagna, che tra l'altro detiene l'attuale primato produttivo nell'area mediterranea.

#### **Panorama varietale**

Le principali cultivar italiane, di origine pugliese o siciliana e ancora oggi impiegate nelle aree storiche di coltivazione, sono le autosterili **Fascionello** e **Pizzuta d'Avola**, le autofertili **Falsa Barese**, **Filippo Ceo**, **Genco** e **Tuono**. Questa ultima in particolare, molto diffusa in Puglia, è coltivata anche nei nuovi impianti di recente costituzione, in quanto, a fronte di una certa incidenza del difetto "semi doppi", è caratterizzata da fioritura medio-tardiva, **maturazione medio-precocce**, elevata produttività.

Tuttavia, le nuove proposte colturali che vertono sull'intensificazione degli impianti per aumentare la meccanizzazione e le rese ad ettaro orientano il mandorlicoltore a impiegare anche **cultivar spagnole e francesi**, alcune delle quali di recente costituzione.



Piante alla quarta foglia in campo sottoposte a potatura meccanica, in piena fioritura presso l'Azienda agricola

## Piani della Marina a Tarquinia (Viterbo).

### Nuove tipologie di impianto

La futura sostenibilità economica della mandorlicoltura italiana dipende anche dalla introduzione di tecniche colturali innovative e **soluzioni impiantistiche mirate** al progressivo incremento delle densità di piantagione, tramite costituzione di **impianti a densità variabile** da 400-600 piante/ha per le tipologie intensive, fino a 1.800-2.000 piante/ha in **impianti superintensivi**. In entrambi i casi è altamente raccomandata, se non addirittura indispensabile, la realizzazione di un impianto di irrigazione per soddisfare il fabbisogno idrico della coltura.



Mandorleto superintensivo di Guara su portinnesto Rootpac® 20, con sesto d'impianto 3,8 x 1,5 m (1.700 piante/ha).  
Realizzato nel 2018 ad Andria (Barletta-Andria-Trani)

L'innovazione più incisiva registrata negli ultimi decenni in mandorlicoltura è rappresentata dalla **meccanizzazione delle operazioni colturali**. Per favorire la meccanizzazione in impianti intensivi allevati a vaso, si consigliano distanze minime sulla fila 3,5-5 m e tra le file di 5-6 m. Tali sestri di impianto consentono infatti una agevole movimentazione nel frutteto delle **macchine per la raccolta** che in questa tipologia impiantistica avviene principalmente con impiego di scuotitore a ombrello inverso o con reti a terra.

Gli impianti superintensivi al contrario sono progettati opportunamente con **distanze minime** sulla fila che di norma sono contenute in **1,2-1,5 m** e distanze tra le file di 3,5-4,5 m al fine di favorire una **struttura a "siepe"** del mandorleto con relativa applicazione della raccolta in continuo con macchina scavallatrice.



Scavallatrice per la raccolta in continuo dei mandorleti superintensivi.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 13/2021

**Il mandorlo ha bisogno di innovazione varietale**

di A.L. Pica, C. Silvestri, F. Vignolini, R. Mariotti, S. Bizzarri, E. Pierini, M. Belli, V. Cristofori

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale